

5 Dialetti

Paolo Roseano

5.1 Suddivisione dialettale del friulano

Abstract: Il capitolo contiene una descrizione della suddivisione dialettale del friulano. Il § 1 è dedicato alla presentazione degli strumenti a disposizione dei dialettologi, in particolar modo agli atlanti linguistici che contengono dati dell'area friulana. Nel § 2 si riassumono i fattori storici, geografici ed antropici che hanno contribuito a definire il panorama dialettale del friulano che si descrive nel § 3. La parte più ampia del capitolo è costituita dal § 4, in cui si presenta – con il supporto di mappe – una selezione degli aspetti fonetici, fonologici, morfosintattici e lessicali che differiscono in modo più evidente tra i dialetti del friulano.

Keywords: dialetti, dialettologia, atlanti linguistici,

1 Lo stato dell'arte

Gli esordi dello studio della variazione dialettale della lingua friulana possono essere fatti risalire idealmente già ai *Saggi Ladini* di Ascoli (1873), opera che segna simbolicamente l'inizio della riflessione scientifica matura sul friulano. Tuttavia è solo nel XX secolo che tale disciplina conosce un maggiore sviluppo, che si è tradotto nella realizzazione di pubblicazioni raggruppabili in quattro filoni principali: gli atlanti linguistici, le descrizioni generali dei dialetti del friulano, le opere che analizzano molteplici aspetti di un solo dialetto o un solo fenomeno linguistico in più dialetti e, infine, gli studi contrastivi tra il friulano ed altre varietà geograficamente vicine. Nelle prossime pagine offriremo una breve panoramica delle risorse disponibili in ciascuna di queste categorie.

Un atlante linguistico è, com'è noto, un insieme di mappe che presentano le diverse parole che si utilizzano in varie località di un determinato territorio per indicare un certo oggetto o concetto. Tentativi che oggi definiremmo prescientifici di cartografare la diversità linguistica europea si ebbero già in epoca illuminista, come la mappa *Europa Polyglotta* di Hensel (1741), in cui compare anche il friulano (che l'autore colloca per errore nell'area di lingua occitana).

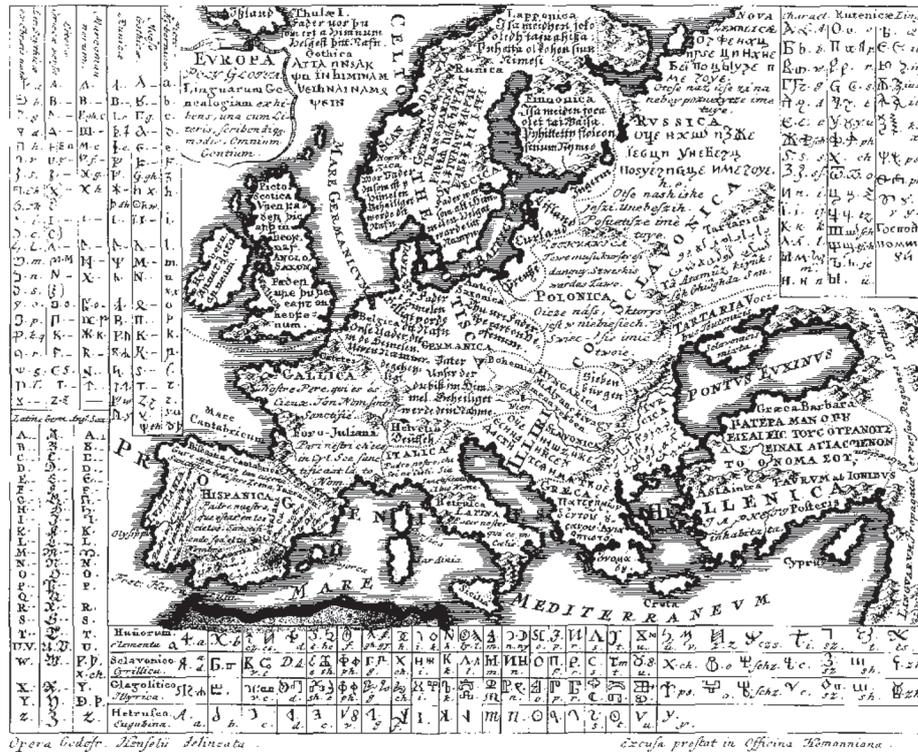


Figura 1: Mappa linguistica *Europa Polyglotta* di Gottfried Hensel (1741)

Il primo degli atlanti linguistici moderni è l'*Atlas Linguistique de la France* o *ALF*, realizzato da Gilliéron e Edmont (1902–1910) sulla base di dati raccolti tra il 1897 ed il 1900. La rilevazione dei dati sul campo effettuata da Gilliéron e Edmont era caratterizzata da alcuni principi metodologici di base: a) all'interno del territorio studiato, venivano scelti dei punti di inchiesta – città o villaggi – considerati rappresentativi di una determinata area, b) in ogni punto di rilevazione venivano scelti uno o più informatori rappresentativi del dialetto della località in questione, c) i dati venivano elicitali in base ad un questionario standard, che veniva somministrato in un modo che cercava di minimizzare la possibile influenza dell'intervistatore. Questi stessi pilastri metodologici furono la base dei vari atlanti linguistici che si iniziarono a realizzare in Europa sul modello dell'*ALF*. Tra questi, almeno nove sono esclusivamente o parzialmente dedicati al Friuli. Il primo di essi, in ordine cronologico, è lo *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* o *AIS* (Jaberg/Jud 1928–1940), tra i cui punti di rilevazione figurano anche quindici località friulane, anche se non tutte friulanofone, dove le inchieste furono realizzate nel 1922. Pochi anni più tardi, nel 1925, il friulano Ugo Pellis iniziò la raccolta dei dati per l'*Atlante Linguistico Italiano* (Massobrio et al. 1995–), attività che fu costretto a sospendere allo scoppio della seconda guerra mondiale.

le. Grazie all'opera di Pellis, l'*ALI* comprende 53 punti d'inchiesta nel territorio del Friuli storico, non tutti di lingua friulana. Gli anni '60 del XX secolo vedono la nascita dell'atlante più importante ai fini dello studio del friulano, l'*Atlante storico-linguistico-etnografico friulano* o *ASLEF* (Pellegrini 1972; 1972–1986). I 129 punti di inchiesta dell'*ASLEF* coincidono in parte con quelli dell'*AIS* e dell'*ALI* (i cui materiali vengono ripresi e controllati con nuove rilevazioni sul campo), ma nella maggior parte dei casi si tratta di località in cui non erano ancora stati raccolti dati linguistici. Più di recente, anche l'*Atlante Sintattico d'Italia* o *ASIt* (Benincà 1989; Pescarini/Di Nunzio 2010) ha raccolto informazioni in 20 punti dell'area friulana. Tra la fine del XX secolo e gli inizi del XXI si è assistito alla nascita di atlanti linguistici di seconda generazione. Gli sviluppi tecnologici, infatti, hanno permesso di realizzare atlanti multimediali che offrono, oltre alle tradizionali mappe e trascrizioni fonetiche e ortografiche, anche registrazioni audio e video delle interviste. Tra gli atlanti multimediali che comprendono l'area friulana possiamo ricordare l'*Atlant linguistich dl ladin dolomitich y di dialec vejins* o *ALD* (Goebel 1998), il *Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d'Italia* o *VIVALDI* (Kattenbusch 1998), l'*Atlant Multimediâl di Prosodie des Varietâts Romanichis* (Roseano/Fernández Planas 2009–2013), l'*Interactive Atlas of Romance Intonation* (Prieto/Borràs-Comes/Roseano 2010–2014) ed il recente progetto *@tlant!* (D'Agostini/Melchior 2012). L'*Atlant linguistich dl ladin dolomitich y di dialec vejins*, i cui dati sono stati raccolti in due fasi (1985–1992 e 1999–2001), comprende 27 punti di rilevazione dell'area storicamente friulana, ancora una volta non tutti di lingua friulana. Il *Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d'Italia*, per la parte friulana del quale le attività sul campo sono state condotte tra il 2007 ed il 2011, comprende 28 località friulane (tra friulanofone, venetofone, germanofone e slovene). Dei due atlanti che contengono informazioni sull'intonazione del friulano, l'*Atlant Multimediâl di Prosodie des Varietâts Romanichis* (*AMPER-FRIÛL*) contiene dati per le località di Agrons, Beivars, Gradisca d'Isonzo e Tesis, mentre l'*Interactive Atlas of Romance Intonation* o *IARI*, pur basandosi su dati di nove località, presenta solo quelli relativi ad Agrons e Remanzacco.

Il panorama delle descrizioni dialettologiche generali del friulano – di quelle opere, cioè, che puntano a descrivere numerosi aspetti linguistici di tutti i dialetti di tale lingua – comprende un numero ristretto di monografie ed una serie non particolarmente ampia di scritti più brevi che ne ripropongono i contenuti, riassumendoli e, a volte, integrandoli. Le due opere di riferimento sono la *Dialettologia Friulana* di Francescato (1966) e *I dialetti del Friuli* di Frau (1984), che presentano una descrizione sostanzialmente concorde dei dialetti del friulano, con la quale è in linea anche l'opera di Iliescu (1972). La somiglianza delle conclusioni cui giungono le opere di Frau e Francescato deriva anche dal fatto che condividono le scelte metodologiche di fondo: entrambe si basano sui materiali degli atlanti linguistici – integrati sulla base di rilevazioni proprie – che analizzano con il fine di tracciare delle isoglosse. In linea con le conclusioni delle opere maggiori di Francescato e Frau sono anche gli scritti più sintetici degli stessi autori (Frau 1989; Francescato 1965; 1982) e di altri (come, per esempio, Iliescu 1964; Marcato 2001; Vicario 2005; 2007; Heinemann 2007).

Mentre le descrizioni dialettologiche generali del friulano sono poco numerose, sono più abbondanti le opere che potremmo definire di dialettologia specifica (per una panoramica aggiornata, si veda Heinemann/Melchior 2011, 182–200). La specificità di tali saggi può essere: a) di tipo geografico (nel senso che uno studio non si occupa di tutti i dialetti, bensì di una sola varietà friulana, della quale fornisce una descrizione completa), b) di tipo tematico (nel senso che tratta di un solo fenomeno linguistico in tutti i dialetti), o c) di entrambi i tipi (e, quindi, analizza un solo aspetto di un unico dialetto). Tra i numerosi studi che descrivono tutte le caratteristiche di un dialetto, si può individuare un crescendo geografico che va dalle pubblicazioni che si incentrano sulla parlata di un centro abitato specifico (come per esempio, tra i molti, Ilić 1944; Marcato 1985; Ghidina 2008; Finco 2008; oltre ai contributi contenuti nella serie dei *Numars Unics* della Società Filologica Friulana) a quelle che si occupano di tutta una macroarea dialettale, come gli studi di Frau (1988) sul friulano orientale, di Francescato (1950) sul carnico o dello stesso Francescato (1963a), di Benincà (1990), Vanelli (1990) e Rizzolatti (1996) sul friulano occidentale. Gli studi che esaminano un solo fenomeno linguistico nell'intero territorio friulano considerano spesso aspetti lessicali, analizzando i vari termini utilizzati per uno stesso oggetto o concetto in tutta l'area friulanofona (un esempio per tutti possono essere i commenti di Pellegrini (1969; 1982; 1985; 1989; 1995) alle carte dell'*ASLEF*), ma sono presenti anche saggi su temi di fonologia dialettale (p.es. Roseano/Vanrell/Prieto in stampa).

Un ultimo filone di ricerche comprende un insieme variegato di pubblicazioni, accomunate dalla finalità di comparare il friulano – nel suo complesso o in una sua forma dialettale specifica – con altre lingue, spesso al fine di determinarne la posizione e di classificarlo (su questo tema si veda anche ↗2 La posizione del friulano nella Romania e ↗3 Questione ladina). Tra i molti titoli che si possono ricordare, è utile citare gli studi di tipo dialettometrico, basati sui dati dell'*AIS* o dell'*ALD*, che descrivono la posizione del friulano nell'ambito delle parlate dell'area che comprende l'Italia settentrionale e la Svizzera meridionale (Lazard 1985; Goebel 1986; 1988; 1992; 1995; Bauer 2004; 2010).

2 Le radici della divisione dialettale del friulano

Prima di passare ad illustrare le caratteristiche delle diverse varietà del friulano, è opportuno presentare brevemente i fattori che hanno determinato l'attuale configurazione dialettale del friulano. Le linee che separano tra di loro i dialetti di tale lingua coincidono in buona parte con confini di tipo naturale (orografico o idrografico), con antiche divisioni amministrative ed ecclesiastiche o con le aree di influenza di determinati centri urbani. La mappa della Figura 2, che si basa sulle proposte di Francescato (1966), Frau (1984) e sulle tavole introduttive del primo volume dell'*ASLEF*, presenta gli elementi storici, geografici ed antropici più rilevanti. Dal punto di vista orografico, all'interno dell'area linguistica friulana (che nella mappa è delimita-

ta da una linea a punto e tratto) si può osservare la presenza di un'estesa zona montagnosa al Nord. Essa si può dividere a sua volta in due sezioni, separate dallo spartiacque Tagliamento-Meduna: in Provincia di Udine troviamo la zona che corrisponde all'alto corso del Tagliamento con i suoi principali affluenti alpini (Degano, But e Fella), mentre in provincia di Pordenone troviamo l'area montagnosa che comprende la parte alta del bacino del Cellina, del Meduna e dell'Arzino. Nella montagna pordenonese va considerata a parte la valle alpina del Vajont, che comprende le località di Erto e Casso e che, a differenza delle altre, non si apre sulla pianura friulana bensì sulla valle del Piave (sulle peculiarità dell'ertano nel quadro dialettale friulano si veda 75.2 *Ertano e cassano; bisiaco, amfizona friulano-veneta*).

Per quanto riguarda l'idrografia, l'elemento più notevole è senza dubbio il fiume Tagliamento, il cui medio e basso corso divide a metà, in direzione Nord-Sud, tutta la pianura friulana. A oriente, invece, il corso dell'Isonzo a Sud di Gorizia segna il rapido passaggio dalla zona propriamente friulana alla zona della Bisiacaria (sulla cui discussa relazione con l'area friulanofona si vedano Frau 1984, 197-203; Zamboni 1986; Heinemann in preparazione; 75.2 *Ertano e cassano; bisiaco, amfizona friulano-veneta*). A occidente, al contrario, la transizione dal friulano al veneto non corrisponde a nessun elemento geografico concreto ed è di carattere più graduale (75.2 *Ertano e cassano; bisiaco, amfizona friulano-veneta* e 76.3 *Veneto*).

Dal punto di vista antropico, le città più importanti del Friuli odierno sono Pordenone (nella mappa della Figura 2 abbreviato con la sigla PN), Gorizia (GO), e Udine (UD), mentre la cittadina di Tolmezzo (TZ), pur essendo di dimensioni più ridotte, è di fatto il centro di riferimento dell'area montana udinese. A partire dagli ultimi secoli del Medio Evo, Udine si è progressivamente affermata come principale polo urbano dell'area ed ha esercitato un ruolo di primo piano nella diffusione di alcuni fenomeni di cambio linguistico. La rete urbana friulana contemporanea è nettamente diversa da quella antica. In epoca romana, infatti, l'attuale territorio friulanofono era diviso tra quattro *municipia*: Aquileia (abbreviato con AQ nella mappa), Forum Julii (FJ), Julium Carnicum (JC) e Concordia (CS). Nella mappa della Figura 2 i probabili confini tra i quattro *municipia* sono indicati da una linea punteggiata. A Nord, il *municipium* di Julium Carnicum comprendeva la parte montagnosa dell'area linguistica friulana e si estendeva anche nella zona collinare immediatamente a Sud della confluenza tra Tagliamento e Fella. A Est, il territorio di Forum Julii includeva gli attuali territori friulanofoni della fascia prealpina e collinare orientale, fino ai primi lembi di pianura. A Ovest, il *municipium* di Concordia si estendeva su quasi tutti i territori friulanofoni a Sud e ad Ovest del Tagliamento. A Sud, infine, la città di Aquileia era la capitale di buona parte della pianura ad Est dello stesso fiume. La divisione romana in quattro *municipia* trovò una continuità quasi perfetta nella ripartizione del territorio tra le tre diocesi paleocristiane della zona: mentre i vescovi di Julium Carnicum e di Concordia controllavano i territori degli omonimi *municipia*, quello di Aquileia estendeva la propria autorità sul *municipium* della stessa città e su quello di Forum Julii. Ad un livello di organizzazione religiosa più basso rispetto a quello diocesano si situano le

pievi, sorte nel Medio Evo, le demarcazioni territoriali delle quali spesso coincidono anche con aree subdialettali (Francescato 1963b; Marchetti 1963).

La tripartizione tra un'area concordiese, una carnica ed una aquileiese/forogiuliese è una costante che riemerge, con alcune varianti e trasformazioni, nel corso di tutta la storia friulana. Più recente, invece, è la separazione della parte friulanofona del Friuli Orientale, che comprende le terre tra l'Isonzo e la linea Cormons-Cervignano. Essa avvenne nel 1500 dal punto di vista politico, con il passaggio della Contea di Gorizia agli Asburgo, e nel 1751 dal punto di vista religioso, con la divisione della diocesi patriarcale di Aquileia tra gli arcivescovati di Udine e Gorizia (74.3 Storia linguistica interna).

Va sottolineato che i diversi tipi di confini citati nei paragrafi precedenti spesso combaciano. Il corso del medio e basso Tagliamento, per esempio, oltre ad essere un elemento idrografico di primaria importanza, segna anche il confine tra *municipia* romani e tra diocesi paleocristiane. Analogamente, l'alto bacino del Tagliamento, con i suoi affluenti alpini, corrisponde al *municipium* ed alla diocesi di Julium Carnicum.

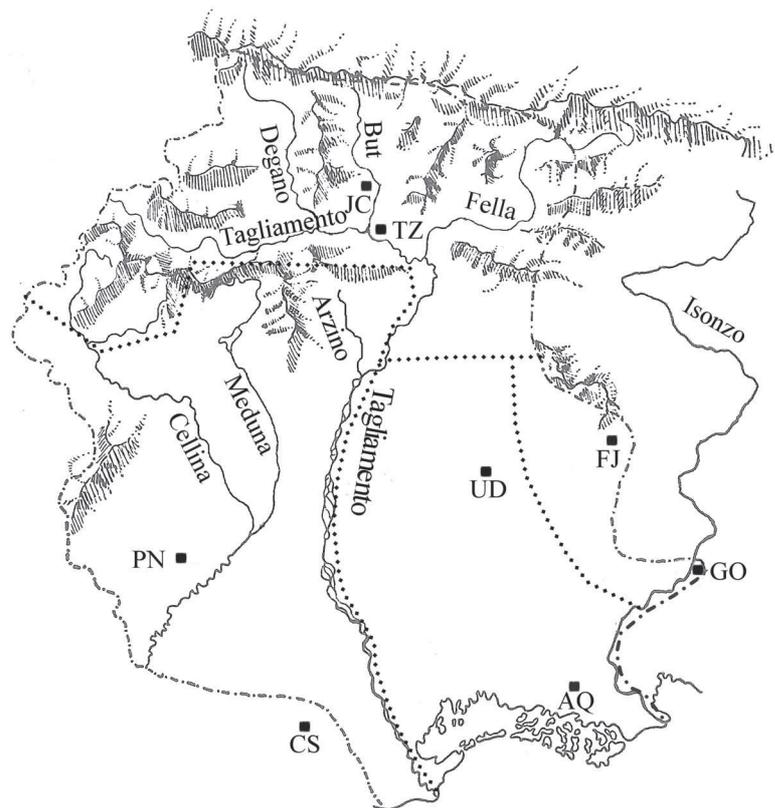


Figura 2: Mappa dell'area friulanofona con i principali elementi geografici, i confini dei *municipia* romani ed i più importanti centri abitati attuali ed antichi

3 La classificazione dei dialetti del friulano

Le proposte di classificazione dei dialetti del friulano sono fondamentalmente due: quella di Francescato (1966) e quella di Frau (1984), che in buona parte coincidono. La differenza fondamentale tra le proposte dei due autori risiede nella strutturazione delle relazioni tra i diversi dialetti: mentre Frau propone una chiara articolazione in dialetti e sottodialetti gerarchicamente organizzati, Francescato preferisce definire tre dialetti-base (carnico, centro-orientale e occidentale o concordiese), che sono suddivisi in sottodialetti e sono separati da parlate di transizione che l'autore non ascrive esplicitamente a nessuna delle aree dialettali che congiungono. Tali aree di transizione sono rappresentate dai dialetti fornese (di transizione tra il carnico e l'occidentale), quelli delle fasce lungo il Tagliamento (di transizione tra il centro-orientale e l'occidentale) e quelli del Medio Tagliamento e del Fella, che segnano il passaggio graduale tra il friulano centro-orientale ed il carnico. La Figura 3 propone la classificazione dei dialetti di Frau (1984), con l'aggiunta della distinzione tra alto e basso gortano che riprendiamo da Francescato (1966). Nella Figura 4 le aree dialettali così definite vengono riportate su una mappa, con un certo grado di approssimazione e di semplificazione. Le lettere che identificano i dialetti nel grafico della Figura 3 compaiono anche nella mappa della Figura 4. Nella stessa mappa si indica anche (con la lettera Z) l'area bisiacca, ai margini dell'area linguistica propriamente friulana.

Sia Francescato (1966) che Frau (1984) definiscono le aree dialettali a partire dall'osservazione dell'andamento delle isoglosse (che, come è noto, sono delle linee immaginarie che racchiudono i territori che condividono un determinato tratto linguistico). I tracciati di una parte importante delle isoglosse si possono stilizzare, semplificando molto, con linee che dividono il Friuli in modo geometrico. Se si immagina l'area friulanofona come un quadrato (cf. Figura 5), un primo tipo di isoglossa, che possiamo definire di tipo I perché il suo andamento verticale ricorda la forma di tale lettera maiuscola, divide in due verticalmente l'area friulana, separando le parlate occidentali e parte di quelle carniche dal resto. Un secondo tipo di confine linguistico ha un andamento di tipo orizzontale, la cui forma può ricordare la lettera T (formata da un tratto orizzontale da cui si dirama un segmento verticale sottostante), e separa l'area carnica, cui spesso si aggiunge l'Alto Friuli udinese, dal complesso delle parlate centro-meridionali. Un terzo tipo di isoglossa segue un movimento a forma di V e separa le aree sudoccidentali e sudorientali dalle rimanenti. Va notato che, soprattutto nel Friuli occidentale, le varie isoglosse di tipo V non coincidono tra loro, ma corrono parallele le une alle altre, frazionando notevolmente l'area concordiese. Infine, un quarto modello ricorrente di linea è di tipo circolare, come la lettera O, e suole delimitare l'area di influenza di alcuni centri urbani (normalmente Udine, ma in alcuni casi anche altri, come Tolmezzo).

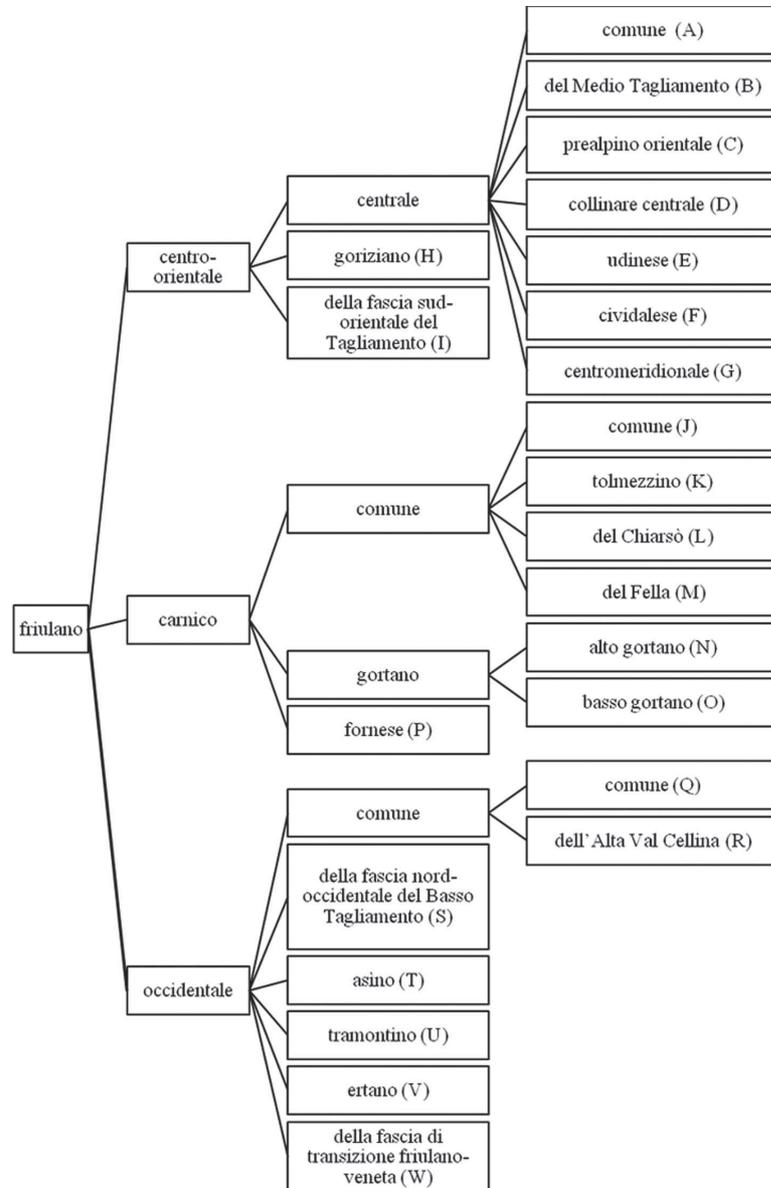


Figura 3: Classificazione dei dialetti del friulano secondo Frau (1984), con integrazioni tratte da Francescato (1966)

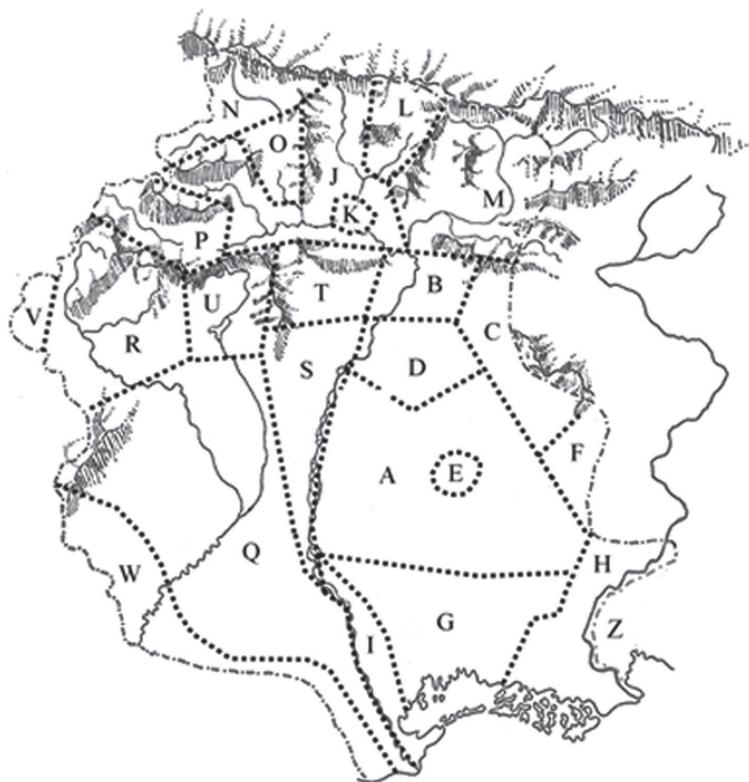


Figura 4: Mappa dell'area friulanofona con l'indicazione dei principali dialetti e sottodialetti, basata su Frau (1984), Francescato (1966) e ASLEF

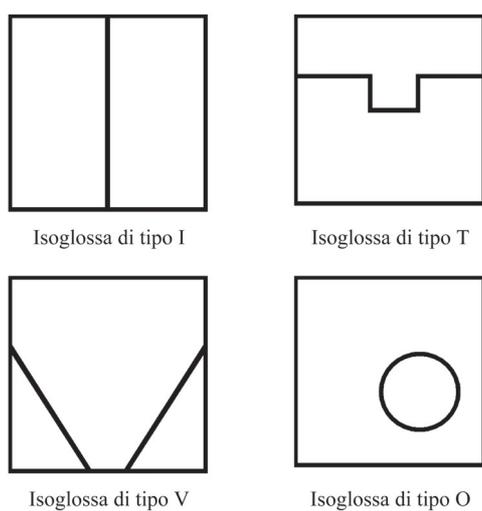


Figura 5: Rappresentazione schematica dell'andamento delle isoglosse dell'area friulana

Ovviamente la realtà linguistica è molto più complessa della schematizzazione che abbiamo appena presentato e le isoglosse, come quelle che si esemplificano nel § 4 di questo capitolo, seguono tracciati ben più tortuosi, che spesso risultano dalla commistione di due o più degli schemi citati nei paragrafi precedenti.

4 Criteri di classificazione dei dialetti friulani

Le isoglosse considerate da Francescato (1966) e Frau (1984) corrispondono ad una cinquantina di caratteristiche linguistiche cui gli autori in questione attribuiscono un'importanza particolare. Tali criteri di classificazione riguardano, in misure diverse, vari settori della linguistica, soprattutto la fonologia e la morfologia, mentre un'attenzione minore viene riservata agli aspetti fonetici e lessicali. Nelle sottosezioni di questa parte del capitolo si presentano, per ciascuna di tali quattro aree tematiche (con maggiore attenzione agli aspetti fonologici), alcune delle isoglosse più importanti. La discussione di ogni isoglossa è, per ragioni di spazio, sintetica e semplificata. Per una trattazione più precisa si rimanda alle due opere dialettologiche più volte citate.

Per le trascrizioni fonetiche di questa sezione si utilizza, come nella maggior parte dei capitoli di questa pubblicazione, il sistema IPA. Per omogeneità con il resto del volume, per la rotica è stato adottato il simbolo [r], nonostante la realizzazione normale sia monovibrante, cioè [r̥] (Miotti 2002, 242; Finco 2009, 63).

4.1 Fonetica

Le differenze tra i dialetti friulani a livello strettamente fonetico non sono state ancora esplorate in modo sistematico. Il ritardo in questo ambito si deve alle difficoltà dell'analisi fonetica di tipo acustico, che non può fare affidamento solo sulle trascrizioni fonetiche dell'*ASFLEF*, che si basano solo sulla percezione da parte dell'intervistatore e non sono suffragate da prove strumentali. Ancora maggiori sono le difficoltà insite nelle analisi di tipo articolatorio. Tra le differenze fonetiche interdialektali citate nella letteratura, ne ricordiamo quattro (per ulteriori dettagli, si veda anche 8 Fonetica e fonologia). La prima riguarda il punto di articolazione della consonante /d/ che, come suggerito già da Frau (1984, 119), nei dialetti carnici sarebbe più arretrato. La seconda, già notata da Francescato (1966, 44), consiste nella realizzazione come [i] ed [v] delle vocali /i/ ed /u/, rispettivamente, nei dialetti della zona compresa tra le Prealpi Orientali e Udine. La terza riguarda esclusivamente le varietà carniche del Canale di Incaroi, che presentano la vibrante uvulare [R] laddove le altre varietà friulane utilizzano normalmente l'alveolare [r]. Nella stessa vallata, come anche nella Val d'Arzino, la -A atona latina in posizione finale di parola ha come esito [ə] (Frau 1984, 126).

4.2 Fonologia

Più sistematico è stato lo studio della fonologia segmentale del friulano, in particolare del sistema vocalico tonico, ma anche – sebbene in misura minore – del sistema consonantico e di alcuni processi fonologici. Gli aspetti fonologici sovrasegmentali, invece, sono stati esplorati solo negli ultimi decenni.

4.2.1 Sistema vocalico tonico

Il sistema vocalico tonico del friulano, per la sua particolarità nell'ambito romanzo, è stato oggetto di numerose ricerche sincroniche e diacroniche che, pur facendo riferimento soprattutto al friulano centrale, contemplan anche dati di altre varietà (si vedano, tra gli altri, Francescato 1966; Frau 1984; Prieto 1992; Vanelli 1998; Finco 2005; 2007a; Iosad 2012; Torres Tamarit 2012; oltre ai capitoli 78 Fonetica e fonologia e 74.3 Storia linguistica interna di questo volume). Il motivo dell'interesse suscitato dalle vocali toniche ha origine nell'evoluzione dal latino volgare al friulano: una serie di processi diacronici (per la descrizione dei quali si rimanda al capitolo 74.3 Storia linguistica interna di questo volume, nonché a Francescato 1966 e Vanelli 1998) hanno portato alla comparsa di vocali toniche bimoraiche che, a seconda della vocale e del dialetto, si possono realizzare come vocali lunghe o come dittonghi.

4.2.1.1 Vocali lunghe vs. vocali brevi

Nella maggior parte dei dialetti le vocali toniche alte */i/, */u/ e la vocale bassa */a/ del latino volgare hanno dato luogo a vocali lunghe, quando si trovano in un contesto che Francescato (1966, 19) chiama «posizione forte», cioè quando rappresentano la continuazione di una vocale latina in sillaba aperta seguita da una sillaba atona il cui attacco è costituito da un'ostruente scempia e la cui vocale è stata eliminata in seguito ad una serie di processi diacronici. Va notato che generalmente la vocale è lunga anche nei casi in cui la consonante in questione sia una liquida, sebbene i processi diacronici alla base di tale allungamento siano diversi (Pellegrini 1979, 1007; Frau 1984, 31).

Sulla base dell'evoluzione di */i/, */u/ ed */a/ in posizione forte è possibile distinguere tra i dialetti che presentano vocali lunghe (come in ['na:s] 'naso', ['pa:l] 'palo', [u'li:f] 'olivo', ['fi:l] 'filo', ['kru:t] 'crudo', ['nu:l] 'nuvola) e i dialetti che, negli stessi casi, presentano vocali brevi ['nas] 'naso', ['pal] 'palo', [u'lif] 'olivo', ['fil] 'filo', ['krut] 'crudo', ['nul] 'nuvola'). Si noti che, in entrambi i tipi di dialetti, quando la vocale tonica in questione passa a essere atona, si realizza sempre come breve ([na'zut] 'nasino', [pa'lut] 'paletto', [uli'vut] 'olivetto', [fi'lut] 'filino', [kru'dut] 'crudetto', [nu'lut] 'nuvoletta'). La Figura 6 contiene una mappa in cui si può osservare come

l'isoglossa che divide i dialetti con e senza vocali lunghe è di tipo V. Essa separa, cioè, le varietà carniche e centrali da quelle della periferia orientale ed occidentale, geograficamente in contatto con dialetti veneti che non conoscono l'opposizione di quantità vocalica.

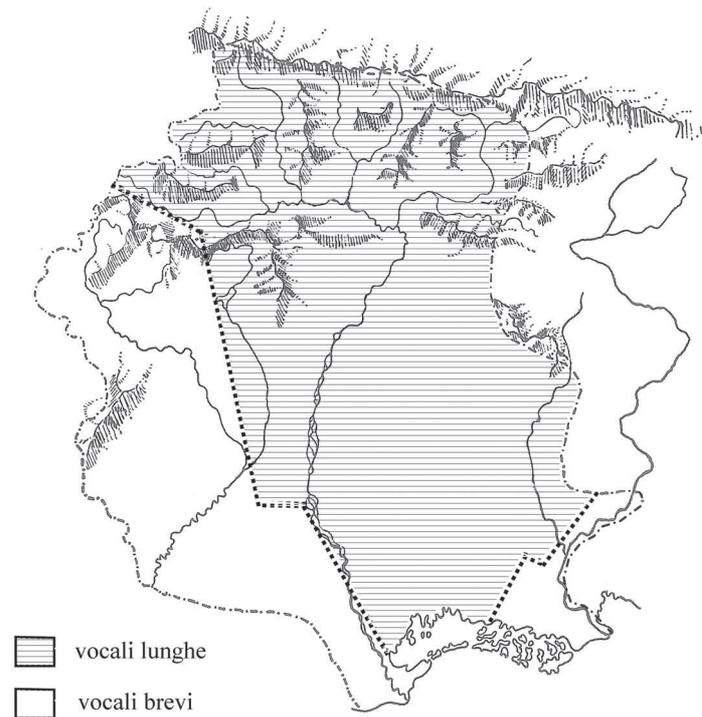


Figura 6: Mappa che rappresenta la distribuzione geografica delle diverse evoluzioni delle vocali alte e basse toniche del latino volgare in posizione forte, adattata da Francescato (1966)

4.2.1.2 Vocali lunghe vs. dittonghi discendenti (o iati)

L'evoluzione delle vocali medie */e/, */o/, */ɛ/ e */ɔ/ del latino volgare in posizione forte ha dato vita ad un quadro più complesso di quello che è stato descritto nel paragrafo precedente. La Tabella 1 esemplifica la diversa evoluzione delle vocali in questione in alcuni dialetti che rappresentano le diverse soluzioni (le lettere che compaiono a fianco dei nomi dei dialetti fanno riferimento alle Figure 3 e 4). La prima grande distinzione è quella tra i dialetti che in questo contesto presentano dittonghi da quelli che non ne presentano (l'isoglossa che li separa è rappresentata con una linea continua nella mappa della Figura 7). Più nel dettaglio, le soluzioni principali, rappresentate nella metà alta della tabella, sono quattro: a) dialetti che presentano

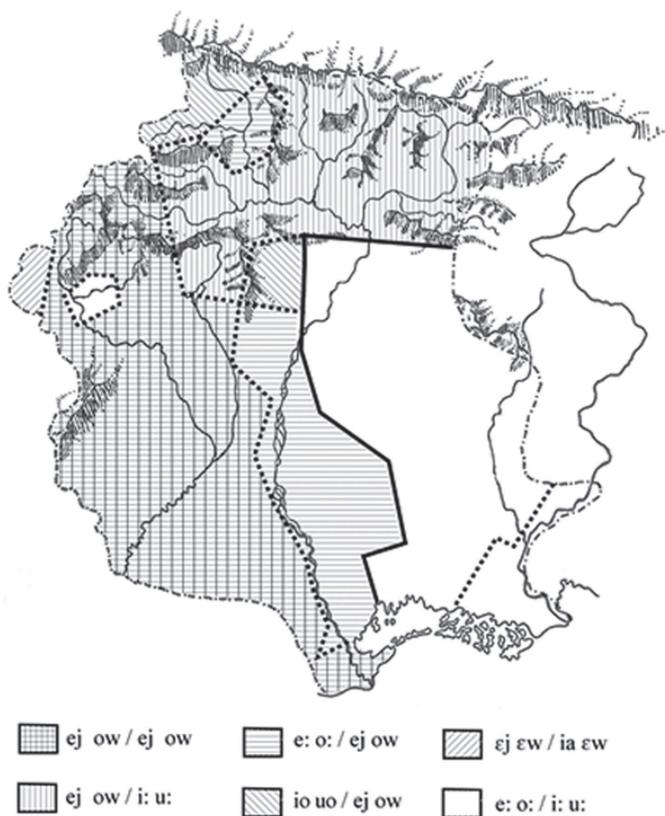


Figura 7: Mappa che rappresenta la distribuzione geografica delle diverse evoluzioni delle vocali medie toniche del latino volgare in posizione forte, adattata da Francescato (1966)

dittonghi sia per la coppia di vocali medio-alte che per quella di vocali medio-basse (**e/* > [ej], **o/* > [ow], **ɛ/* > [ej], **ɔ/* > [ow]), b) dialetti in cui si hanno dittonghi solo per la serie medio-alta (ma non sempre davanti a liquida) (**e/* > [ej], **o/* > [ow], **ɛ/* > [i:] e **ɔ/* > [u:]), c) dialetti in cui i dittonghi compaiono solo per le due vocali medio-basse (**e/* > [i:], **o/* > [o:], **ɛ/* > [ej], **ɔ/* > [ow]) e d) dialetti che non presentano mai dittonghi (**e/* > [i:], **o/* > [o:], **ɛ/* > [i:] e **ɔ/* > [u:]). Le varietà che presentano dittonghi sia per le vocali medio-alte che per quelle medio-basse sono quelle occidentali, cui si aggiunge il fornese (cf. Figura 7). In questo modo l'isoglossa in questione è di tipo I. Un'isoglossa di tipo T, invece, separa i dialetti di tipo carnico – che dittongano solo le vocali medio-alte – dagli altri. I dialetti che dittongano solo le vocali medio-basse (basso gortano e il friulano di una fascia a cavallo del Tagliamento) si configurano invece come parlate «cuscinetto» tra le varietà occidentali e quelle carniche e centrali. Le parlate centro-orientali, infine, non presentano dittonghi ma vocali lunghe.

Accanto a questi quattro tipi principali, esistono vari sottotipi, di cui si offre una selezione nella parte bassa della Tabella 1. All'interno del gruppo centro-orientale, la

variante più notevole è quella dell'area goriziana, dove una semplificazione del sistema vocalico ha portato alla scomparsa delle vocali lunghe (diversa è invece un'evoluzione, apparentemente simile, che si è avuta nell'Alta Val Cellina, cf. Francescato 1966, 28). Peculiari sono le soluzioni dell'alto gortano e dell'asino, che presentano dittonghi discendenti in corrispondenza con le vocali medio-basse, mentre nel caso delle vocali medio-alte hanno sviluppato gruppi vocalici di altro tipo, fondamentalmente iati in cui il primo elemento è tonico. Più isolata è la situazione dell'ertano, per la cui descrizione rimandiamo al capitolo 75.2 *Ertano e cassano; bisiaco, amfizona friulano-veneta* e a Francescato (1963c).

La Tabella 1, che è stata compilata a partire dai dati dell'ALI e dell'ASLEF (in qualche caso integrati in base a rilevazioni *ad hoc*), contiene la trascrizione fonetica ampia di parole che esemplificano l'evoluzione delle vocali medie toniche del latino volgare in posizione forte seguite da consonante etimologica ostruente scempia o liquida scempia. Le voci che vi compaiono corrispondono al friulano standard *pês* 'peso', *pêl* 'pelo', *pît* 'piede' (a volte nella forma plurale), *sîr* 'siero', *fûc* 'fuoco', *cûr* 'cuore', *vôs* 'voce' e *flôr* 'fiore'. Per l'ertano, in sostituzione di *pêl* 'pelo' e *sîr* 'siero' sono stati rilevati gli equivalenti di *pêr/piruç* 'pera' e *mîl* 'miele'. Va ricordato che, mentre le realizzazioni in sede tonica sono molto diversificate dialettalmente, quando gli elementi vocalici in questione passano ad essere atoni si realizzano come vocali brevi in tutte le varietà (con alcune differenze di timbro tra un dialetto e l'altro).

Tabella 1: Esempificazione dell'evoluzione delle vocali medie toniche del latino volgare in posizione forte seguite da consonante etimologica ostruente scempia o liquida scempia.

	Occidentale comune (Q)	Carnico comune (J)	Basso gortano (O)	Centrale comune (A)
* /e/	[ˈpejs] [ˈpejɫ]	[ˈpejs] [ˈpe:l]	[ˈpe:s] [ˈpe:l]	[ˈpe:s] [ˈpe:l]
* /ɛ/	[ˈpejt] [ˈsejr]	[ˈpi:t] [ˈsi:r]	[ˈpejt] [ˈsejr]	[ˈpi:t] [ˈsi:r]
* /ɔ/	[ˈfowk] [ˈkowr]	[ˈfu:k] [ˈku:r]	[ˈfowk] [ˈkowr]	[ˈfu:k] [ˈku:r]
* /o/	[ˈvows] [ˈflowr]	[ˈvowʃ] [ˈflo:r]	[ˈvo:ʃ] [ˈflo:r]	[ˈvo:s] [ˈflo:r]
	Goriziano (H)	Alto gortano (N)	Asino (T)	Ertano (V)
* /e/	[ˈpes] [ˈpel]	[ˈpios] [ˈpiol]	[ˈpejs] [ˈpiəl]	[ˈpejs] [ˈpejr]
* /ɛ/	[ˈpit] [ˈsir]	[ˈpejʃ] (pl.) [ˈsejr]	[ˈpejʃ] (pl.) [ˈsiər]	[ˈpia] [ˈmial]
* /ɔ/	[ˈfuk] [ˈkur]	[ˈfowk] [ˈkowr]	[ˈfowk] [ˈkowr]	[ˈfɛwk] [ˈkɛwr]
* /o/	[ˈvos] [ˈflor]	[ˈvuoʃ] [ˈfluor]	[ˈvuəʃ] [ˈfluər]	[ˈɛwʃ] [ˈfjɛwr]

4.2.1.3 Dittonghi ascendenti vs. vocali

Le vocali medio-basse */ε/ e */ɔ/ del latino volgare presentano esiti diversi, a seconda del dialetto, quando si vengono a trovare davanti a quelli che Francescato (1966, 135) chiama «gruppi consonantici deboli» del latino, cioè fondamentalmente un gruppo formato da una rotica ed un'altra consonante (RR, RM, RN, etc., conosciuti anche come «erre complicate»), ma anche i gruppi NT, ND, etc. («enne complicata»), LL, CT o SS. All'interno del quadro piuttosto complesso di esiti delle due vocali in questione davanti ai diversi tipi di gruppi consonantici deboli (Francescato 1966, 31–36; 130–143), ai fini della classificazione dei dialetti del friulano è particolarmente utile concentrare l'attenzione sugli esiti di */ε/ davanti ad erre complicata e di */ɔ/ davanti a enne complicata.

Gli esiti di */ε/ sono distinti a seconda del gruppo consonantico debole che segue. Davanti ad erre complicata, si distinguono tre zone (Figura 8). Nella prima, che possiamo considerare rappresentativa della soluzione più conservatrice, l'esito è [jε], come in ['tjere] 'terra'. Nella seconda, che è separata dalla prima da un'isoglossa di tipo V, si ha invece [ja], come in ['tjare] 'terra', che in alcune zone viene pronunciato ['tja:re] (cf. § 4.2.3). Nell'ultima zona, che corrisponde all'ertano, non si ha un dittongo bensì [ε].

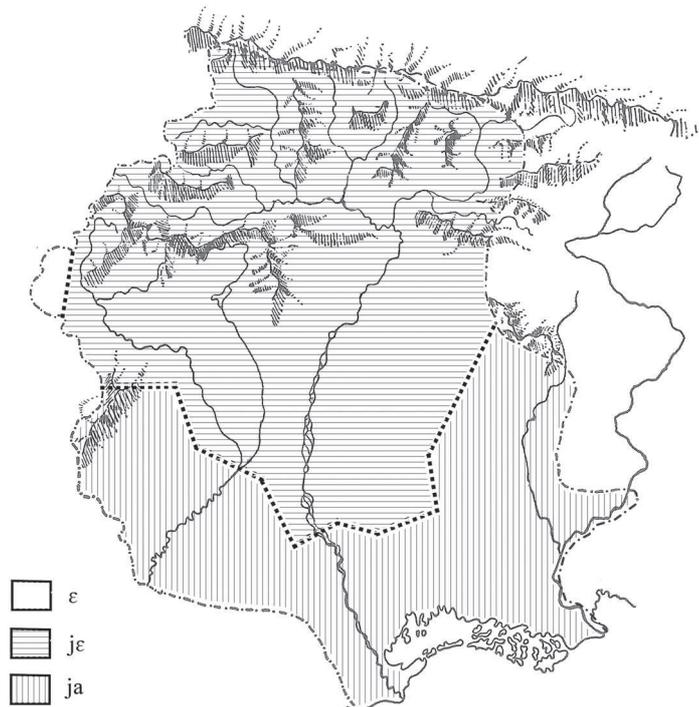


Figura 8: Mappa che rappresenta la distribuzione geografica delle diverse evoluzioni di */ε/ davanti ad erre complicata, adattata da Francescato (1966)

Quando */ε/ precede gruppi consonantici deboli diversi dalla erre complicata, le zone dialettali si dividono in due: mentre la quasi totalità dell'area friulana presenta [jε], l'ertano ha [ε].

La vocale */ɔ/ ha, davanti alla maggior parte dei gruppi consonantici deboli, tre esiti principali: [wε], [wɔ] e [wa]. Il primo, [wε], è caratteristico della maggior parte dell'area linguistica friulana (Figura 9), dove si registrano forme come ['kwεt] 'cotto'. Il secondo, [wɔ], appare nell'area occidentale più prossima al Veneto, dove sono maggioritari gli esiti del tipo ['kwɔt] 'cotto'. La terza, [wa], è caratteristica dell'ertano, nel quale si ha ['kwat] 'cotto'.

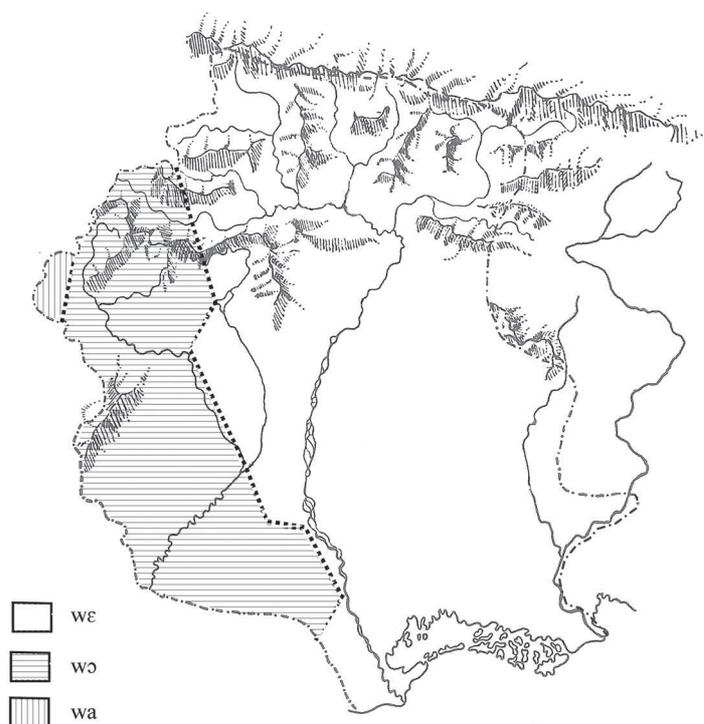


Figura 9: Mappa che rappresenta la distribuzione geografica delle diverse evoluzioni di */ɔ/ davanti ad un gruppo consonantico debole, adattata da Francescato (1966)

La distribuzione geografica degli esiti di */ɔ/ davanti ad enne complicata segue uno schema che combina una isoglossa di tipo V con un'isoglossa di tipo I (Figura 10). Le diverse aree dialettali sono caratterizzate dalla presenza, rispettivamente, di [wi] (come in ['pwint] 'ponte', forma che caratterizza le parlate della Carnia, di parte della montagna pordenonese e della maggior parte del Friuli udinese), che si oppone a [wɔ] (['pwɔnt], nella fascia occidentale dell'area concordiese e nel fornese) e [u] (['punt], variante predominante nel Friuli orientale, in quello occidentale e nella fascia a

cavallo del medio e basso Tagliamento). L'ertano, che ancora una volta si distingue dal resto delle parlate friulane, presenta invece [ɔ] ([ˈpɔnt]).

Va infine notato che */ɔ/ davanti ad erre complicata evolve in [wa] in tutto il dominio linguistico. Caratteristica comune a tutti i dialetti è anche il mantenimento dei dittonghi ascendenti in sede atona (p.es. da [ˈfwart] ‘forte’ si ha l’accrescitivo [ˈfwarˈton] ‘fortissimo’). In relazione a quest’ultimo aspetto, i dittonghi derivanti da vocali in posizione debole differiscono da quelli che rappresentano l’evoluzione di una vocale in posizione forte, giacché questi ultimi in posizione atona vengono ridotti a una vocale breve (§ 4.2.1.2).

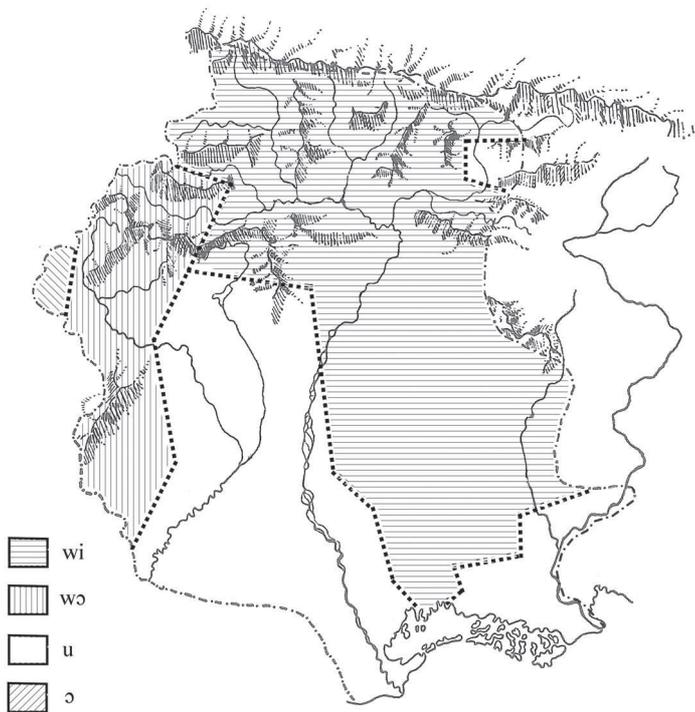


Figura 10: Mappa che rappresenta la distribuzione geografica delle diverse evoluzioni di */ɔ/ davanti ad erre complicata, adattata da Francescato (1966)

4.2.2 Sistema consonantico

Le principali differenze interdialettali in relazione al sistema consonantico emergono in corrispondenza dei fonemi coronali non anteriori (le occlusive /c/ e /ɟ/, le fricative /ʃ/ e /ʒ/ e le affricate /tʃ/ e /dʒ/). A grandi linee, possiamo distinguere tra i dialetti che conservano tutte tre le coppie di fonemi dai dialetti che, nel corso del tempo, hanno sostituito uno o più di essi con altri fonemi.

Le consonanti /ʃ/ e /ʒ/ vengono conservate in un'area che comprende quasi tutta la zona montuosa ed una fascia della zona collinare e della pianura. In tale zona si registrano opposizioni come ['pe:ʃ] 'pece' vs. ['pe:s] 'peso' e [pe'ʒute] 'piccola pece' vs. [pe'zute] 'piccola pesa'. La separazione tra l'area conservatrice e quella innovatrice che ha sostituito /ʃ/ con /s/ e /ʒ/ con /z/ è segnata da un'isoglossa che combina l'andamento di tipo V con quello di tipo O (quest'ultimo attorno a Udine e a Tolmezzo; Figura 11). Laddove si è persa l'opposizione tra sibilanti alveolari e postalveolari, non si ha differenza tra ['pe:s] 'pece' e ['pe:s] 'peso' né tra [pe'ʒute] 'piccola pece' e [pe'zute] 'piccola pesa'.

Va notato che la presenza di isole conservatrici nella pianura suggerisce che /ʃ/ e /ʒ/ fossero presenti, in passato, in tutta l'area friulanofona. Il regresso di tali fonemi pare essere tuttora in corso: descrizioni recenti del friulano centrale (Frau 1984; Finco 2005) suggeriscono che negli ultimi decenni la loro area di diffusione si sia ulteriormente ridotta rispetto a quanto sostenuto da Francescato (1966) sulla base di dati raccolti nella prima parte del XX secolo.

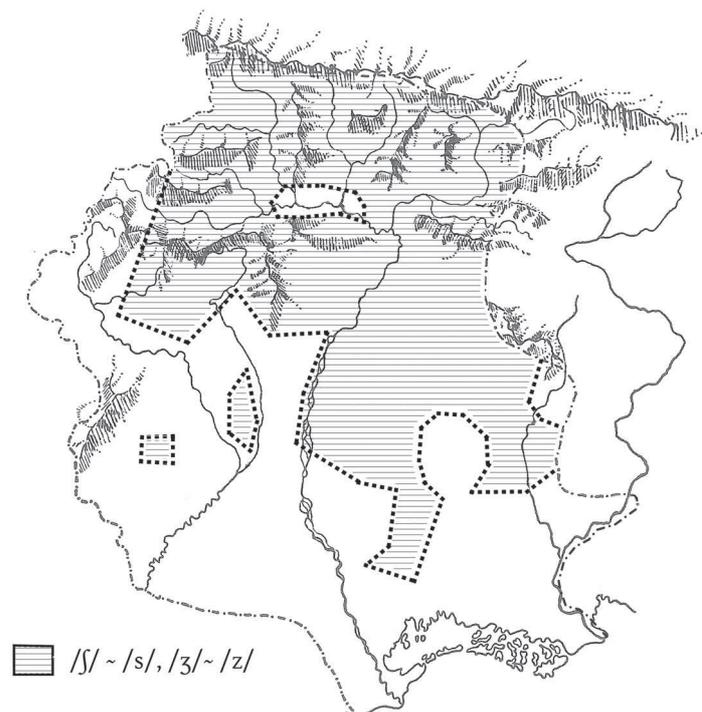


Figura 11: Mappa che rappresenta la distribuzione geografica dei fonemi /ʃ/ e /ʒ/, adattata da Francescato (1966)

Per quanto riguarda le occlusive palatali, si osserva una divisione dell'area friulana in due zone, separate da un'isoglossa di tipo V. Nella più conservatrice di esse, /c/ e /ɟ/

vengono mantenute (e si registrano, quindi, forme come [ˈcaŋ] ‘cane’ e [ˈjaɪ] ‘gatto’), mentre nel resto dell’area friulanofona sono state sostituite con /tʃ/ e /dʒ/ ([ˈtʃaŋ] ‘cane’ e [ˈdʒaɪ] ‘gatto’; Figura 12). Si osserva anche che i centri urbani di Udine, Cividale e Tolmezzo sono separati dai territori limitrofi, più conservatori, da isoglosse di tipo O.

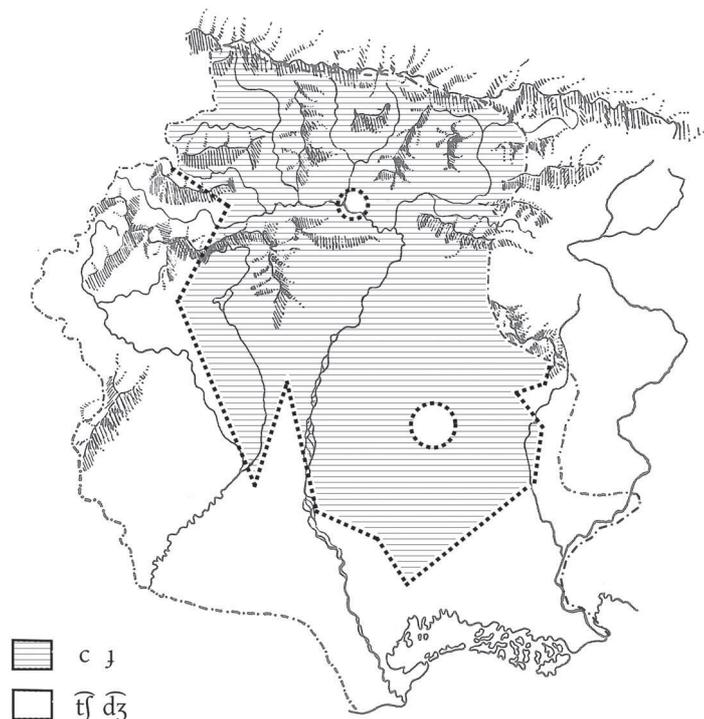


Figura 12: Mappa che rappresenta la distribuzione geografica dei fonemi /c/ e /j/, adattata da Francescato (1966)

La sostituzione delle occlusive palatali con le affricate postalveolari è spesso accompagnata da altri cambiamenti fonologici, in una specie di «effetto domino». La più evidente di queste sostituzioni a catena è quella che interessa le affricate postalveolari: in un’ampia zona – a grandi linee coincidente con quella innovativa della Figura 12 – /tʃ/ passa a /s/ o a /ts/, mentre /dʒ/ passa a /z/ o a /dz/. Il passaggio da /tʃ/ a /s/ prende il nome friulano di *sicament*, mentre il passaggio a /ts/ è conosciuto come *zicament*. Nei casi in cui le varietà conservatrici hanno forme come [ˈtʃɪŋk] ‘cinque’, i dialetti con *sicament* presentano [ˈsɪŋk] e quelli con *zicament* hanno [ˈtsɪŋk]. La Figura 13 presenta la diffusione geografica di *sicament* e *zicament* sulla base del fonema sordo (per quello sonoro l’isoglossa è leggermente diversa, cf. Francescato 1966, 49). Nella stessa mappa si osserva anche che i dialetti della fascia in prossimità

del Veneto presentano, in sostituzione delle affricate postalveolari, le fricative dentali /ð/ e /θ/ (come in ['θiŋk]).

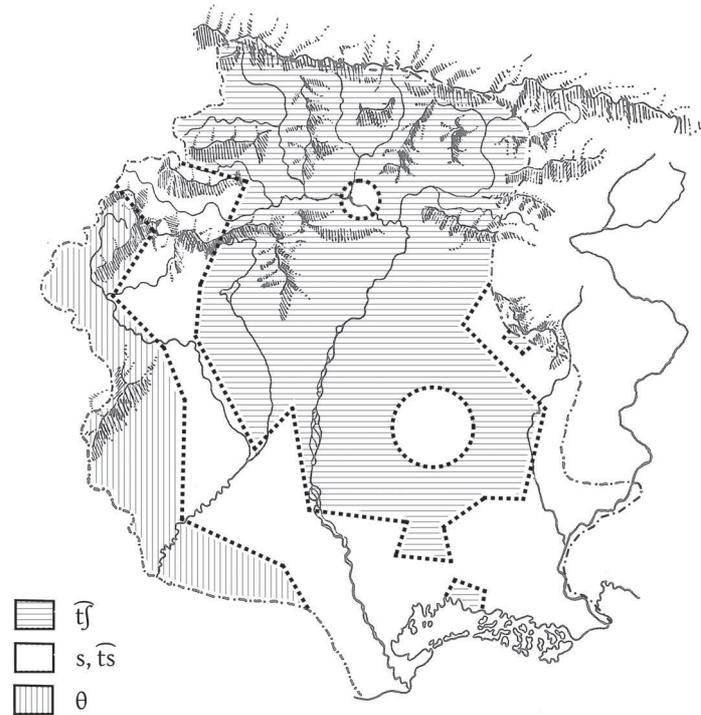


Figura 13: Mappa che rappresenta la distribuzione geografica della conservazione del fonema /tʃ/, adattata da Francescato (1966)

4.2.3 Processi fonologici

Tra i processi fonologici rilevanti, alcuni – come la desonorizzazione delle ostruenti finali – interessano tutta l’area friulana e, quindi, non sono rilevanti per tracciare distinzioni tra dialetti.

Altri processi sembrano essere invece limitati ad alcune varietà. Tra questi possiamo ricordare la caduta del morfema /s/ del plurale femminile all’interno di un sintagma (Francescato 1966, 76), la sonorizzazione della /s/ finale dei determinanti femminili davanti ad una parola che inizia con vocale o consonante sonora (Francescato 1966, 66; Finco 2007b), l’epentesi dopo consonante nasale in posizione finale di parola (Francescato 1966, 65s.; Heinemann 2001), l’allargamento di una vocale tonica davanti a sibilante sonora (Hajek/Cummins 2006) o davanti a gruppo formato da laterale più occlusiva/affricata (Roseano 2012, 49).

Tra i processi che sono stati descritti in un numero sufficiente di varietà, è interessante l'allungamento della vocale tonica davanti ad una /r/ che deriva da una erre complicata etimologica (come, ad esempio, nel caso di *CARRU* > /'car/ 'carro'). Si possono differenziare i dialetti conservatori in cui la vocale tonica in tale contesto si realizza come breve ([ˈcar] 'carro', che si oppone a [ˈca:r] 'caro') dalle varietà innovative in cui la stessa vocale si realizza come lunga ([ˈca:r] 'carro' e 'caro', indistinguibili), in base ad un processo che in sincronia può essere sintetizzato come $'V \rightarrow 'V: / _r$. L'isoglossa che separa i due tipi di dialetti segue un andamento ad O che ha il suo centro nella città di Udine e comprende un'ampia area della pianura e della collina (Figura 14).



Figura 14: Mappa che rappresenta la distribuzione geografica dell'allungamento della vocale tonica davanti a /r/, adattata da Francescato (1966)

4.2.4 Fonologia sovrasegmentale

Lo studio della variazione dialettale degli aspetti sovrasegmentali della fonologia friulana è una disciplina che si trova ancora nelle sue fasi iniziali. Recenti studi (Roseano 2012; Roseano/Prieto/Vanrell in stampa) suggeriscono che l'elemento di differenziazione più evidente a livello intonativo è il diverso andamento della curva

della frequenza fondamentale nelle sillabe posttoniche finali delle frasi dichiarative. Mentre nel friulano centro-orientale in tali sillabe si osserva normalmente una risalita significativa della curva (superiore a 1,5 semitoni), nelle varietà carniche ed occidentali tale risalita è statisticamente meno frequente e quantitativamente più ridotta (normalmente inferiore a 1,5 semitoni).

4.3 Morfologia

Le opere di Francescato (1966) e Frau (1984) offrono una rassegna ampia degli aspetti morfologici che differiscono da un dialetto all'altro (forma degli articoli determinativi, formazione del plurale dei nomi femminili, realizzazioni fonetiche dei plurali in /t+s/, forme della 3 pers. sing. femminile dell'indicativo presente del verbo *jessi*, etc.). In questo capitolo si presenteranno dati su tre elementi che permettono di delineare differenze dialettali chiare: il morfema che caratterizza i nomi femminili singolari, il morfema dell'infinito presente dei verbi ed il morfema della prima persona plurale dell'indicativo presente.

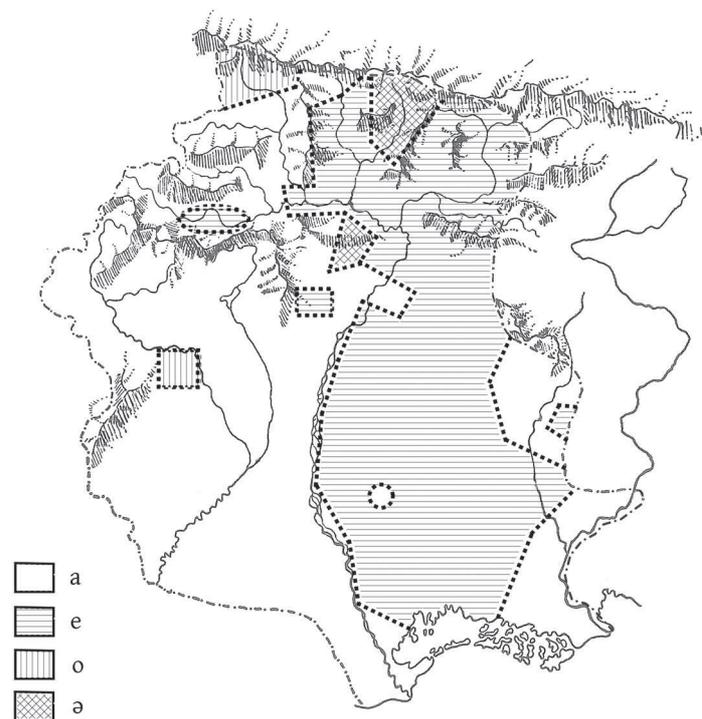


Figura 15: Mappa che rappresenta la distribuzione geografica dei morfemi del femminile singolare, adattata da Frau (1984) con integrazioni

4.3.1 Morfema dei nomi femminili singolari

La -A atona latina in posizione finale di parola, sia quando costituisce il morfema dei nomi femminili singolari che in altri casi (come la desinenza della terza persona singolare dell'indicativo presente dei verbi della prima declinazione), ha tre esiti principali ([a], [e] ed [o]), cui si aggiunge la variante [ə]. La forma [a] è quella geograficamente più diffusa (cf. Figura 15). La forma [o], oggi limitata ad aree periferiche, ha conosciuto una diffusione maggiore in epoca medievale (cf. 74.3 Storia linguistica interna). La variante [e], attestata in una fascia verticale che va dalle Alpi all'Adriatico, sembra invece essere di introduzione più recente. Il morfema [ə], infine, è attestato nelle varietà del Canale d'Incaroio e della Val d'Arzino.

Può essere interessante ricordare che la diversità degli esiti della -A atona latina è percepita come particolarmente rilevante dai friulani, che tradizionalmente caratterizzano i dialetti come *fevelâ cul a* (letteralmente 'parlare con l'a', cioè con [a] finale), *fevelâ cul e* ('parlare con l'e', cioè con [e]) e *fevelâ cul o* ('parlare con l'o', cioè con [o]).

4.3.2 Infinito dei verbi

I dialetti friulani si dividono in due grandi aree in relazione con il morfema dell'infinito presente dei verbi della prima, seconda e quarta coniugazione. Ad un'area conservatrice che presenta vocali lunghe (come in [kla'ma:] 'chiamare', [ta'ze:] 'tacere' e [ku'zi:] 'cucire') si oppone una zona che presenta vocali brevi ([kla'ma], [ta'ze], [ku'zi]). Nella mappa della Figura 16 si può notare come un'isoglossa di tipo T separa la zona conservatrice dal resto dell'area friulanofona.

4.3.3 Prima persona plurale dell'indicativo presente

Un terzo aspetto che permette di distinguere aree dialettali è il morfema che caratterizza la prima persona plurale della forma dichiarativa dell'indicativo presente. Il morfema più diffuso è /+'in/, che caratterizza i dialetti carnici, quelli centro-orientali e parte di quelli occidentali. Ad occidente della confluenza tra Cellina e Meduna, i dialetti concordiesi presentano il morfema /+'en/ (per la III terza coniugazione; cf. 79 Morfologia e sintassi), mentre nell'area più prossima al Veneto si ha /+'on/ (Figura 17).

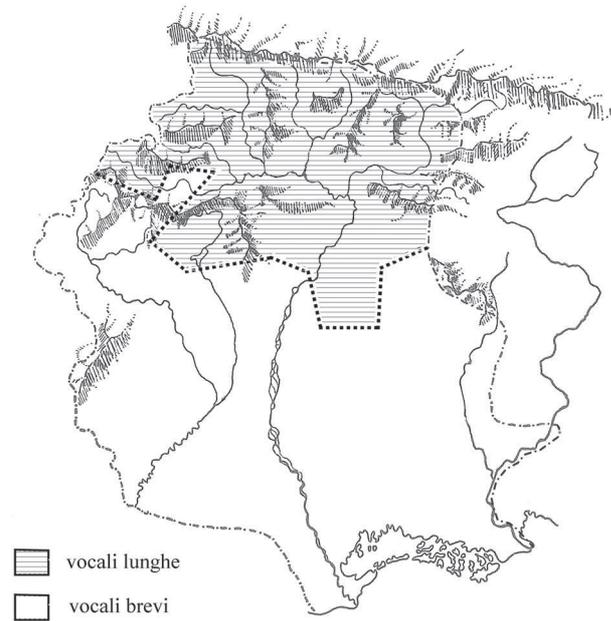


Figura 16: Mappa che rappresenta la distribuzione geografica delle vocali lunghe nell'infinito verbale, adattata da Francescato (1966) con integrazioni

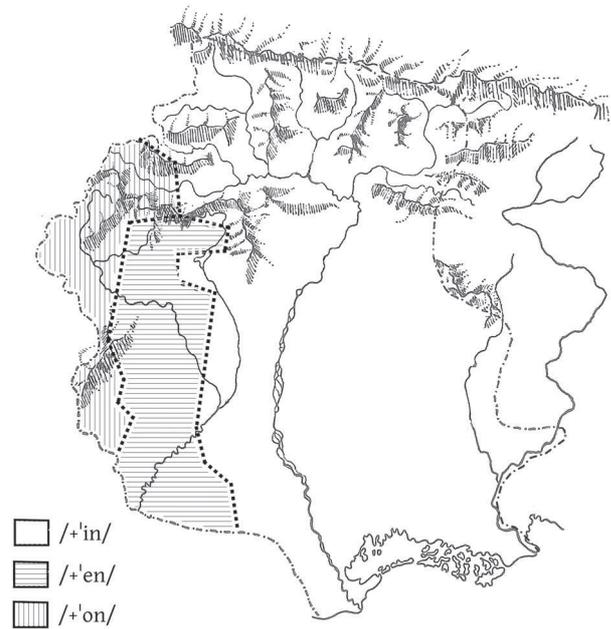


Figura 17: Mappa che rappresenta la distribuzione geografica dei morfemi di prima persona plurale dell'indicativo presente, adattata da Francescato (1966)

4.4 Sintassi

La sintassi del friulano è stata oggetto di un discreto numero di studi (cf. ↗9 Morfologia e sintassi), alcuni dei quali prestano attenzione anche alle differenze dialettali (che non sono numerose), soprattutto dell'area concordiese rispetto a quella centrale (Benincà/Vanelli 1984; Benincà 1986; Poletto 2000). Ciò nonostante, la rilevazione dei dati non copre il territorio in modo capillare e sistematico e, per questo motivo, non è possibile tracciare con certezza isoglosse che dividano l'area friulanofona.

Tra gli aspetti che potrebbero rivelarsi interessanti in chiave dialettale vi è senz'altro quello dell'uso dei pronomi soggetto clitici nelle forme verbali interrogative dell'indicativo. In questo senso, sembra probabile che l'area friulana si divida in zone in cui non vi sono differenze sintattiche tra la forma dichiarativa e quella interrogativa (come a Gorizia, dove ['klama] 'chiama' e ['klamistu] 'chiami' sono forme sia dichiarative che interrogative) ed aree in cui tale differenza è data dalla posizione del soggetto clitico (come nella zona centrale e carnica, in cui le forme dichiarative con pronome soggetto proclitico come [tu 'klamis] si oppongono a quelle interrogative con pronome soggetto enclitico come ['klamistu]). All'interno delle aree che distinguono sintatticamente le forme dichiarative ed assertive, vanno trattate a parte le varietà – concentrate nella zona concordiese – in cui possono comparire due pronomi clitici nelle forme interrogative di alcune persone verbali (come in [i 'klamitu] 'chiami', che si oppone alla forma dichiarativa [ti 'klamis]).

4.5 Lessico

I termini presenti nelle mappe degli atlanti linguistici possono essere divisi in quattro categorie. La prima comprende i casi in cui il friulano non differisce lessicalmente dalle parlate romanze vicine. I derivati del latino *LUNAM*, per esempio, non permettono di distinguere il friulano dai dialetti veneti che lo circondano. I termini del secondo gruppo, invece, consentono di differenziare l'area friulana nel suo complesso dalle lingue neolatine vicine. Un esempio di questo tipo è quello del friulano *cjâf*, che continua il latino *CAPUT*, mentre le parlate romanze con cui confina a occidente presentano forme del tipo *TESTA* (Frau 1984, 98). La terza categoria di termini è rappresentata dai casi come quello dei nomi friulani della *coda di volpe* (*code di volp*, *morene*, *altissime...*), che presentano una distribuzione territoriale a macchia di leopardo che non consente di tracciare isoglosse di facile interpretazione. Per il quarto gruppo di termini, invece, è possibile individuare aree di diffusione che corrispondono ad aree dialettali di maggiori o minori dimensioni.

Le isoglosse che si possono tracciare sulla base del lessico seguono andamenti di diverso tipo. Le mappe di questa sezione del capitolo, basate sui dati dell'*ASLEF*, offrono alcuni esempi delle forme più notevoli di distribuzione delle varianti lessicali sul territorio. Nella Figura 18, relativa ai nomi friulani dell'*AIUOLA*, si nota una

tripartizione tra l'area carnica (in cui prevalgono forme del tipo *plet*), un'area concordiese (in cui sono comuni le forme del tipo *jeche*), ed un'area centro-orientale (che predilige le forme del tipo *strop*; Vicario 2005). In altri casi si rendono evidenti bipartizioni dialettali. Per esempio, in base al nome della *PATATA* (Figura 19), si possono distinguere le parlate carniche (e, più in generale, montane) che preferiscono forme come *cartufule* dalle parlate pianigiane occidentali e centro-orientali, in cui predominano nettamente le forme del tipo *patate*. Se si considera invece la distribuzione dei nomi del *SALICE BIANCO*, si osserva una linea di divisione che separa le forme del tipo *molec*, tipiche del friulano centro-orientale, da quelle del tipo *vencjâr*, che predominano in area carnica e concordiese (Figura 20). Un ulteriore esempio, questa volta di separazione tra il friulano occidentale ed il resto dei dialetti, è quello dei nomi della *PIOTA* riportato nella Figura 21, in cui si può notare la presenza di due aree: il Friuli occidentale presenta forme del tipo *çope*, mentre la zona carnica e centro-occidentale preferisce *bar*.

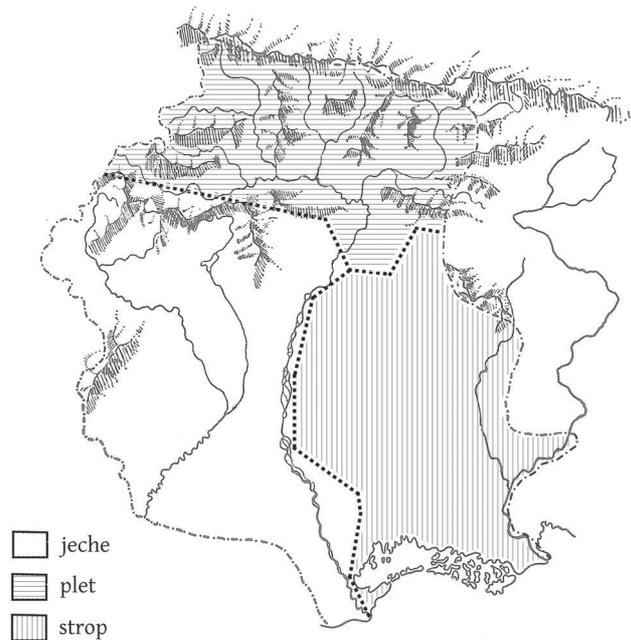


Figura 18: Mappa che rappresenta le aree di prevalenza dei nomi friulani dell'AIUOLA

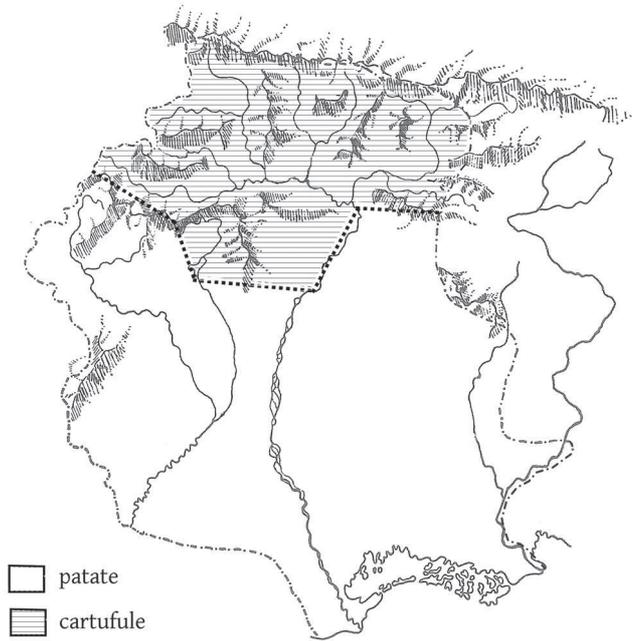


Figura 19: Mappa che rappresenta le aree di prevalenza dei nomi friulani della patata

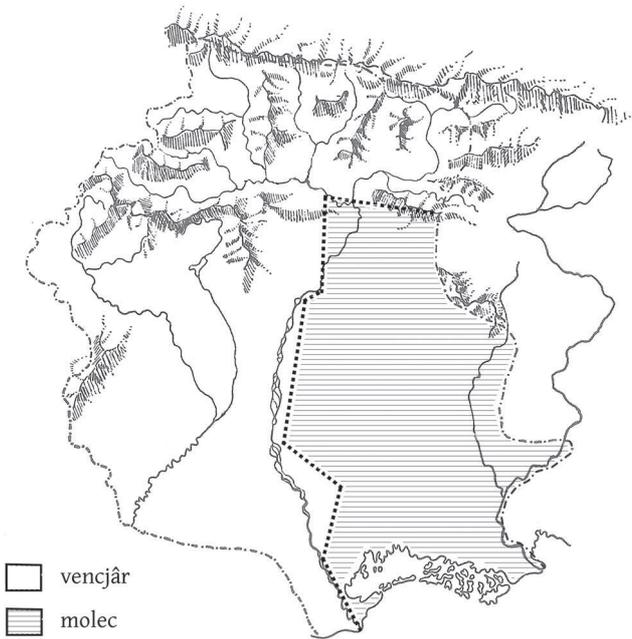


Figura 20: Mappa che rappresenta le aree di prevalenza dei nomi friulani del SALICE BIANCO

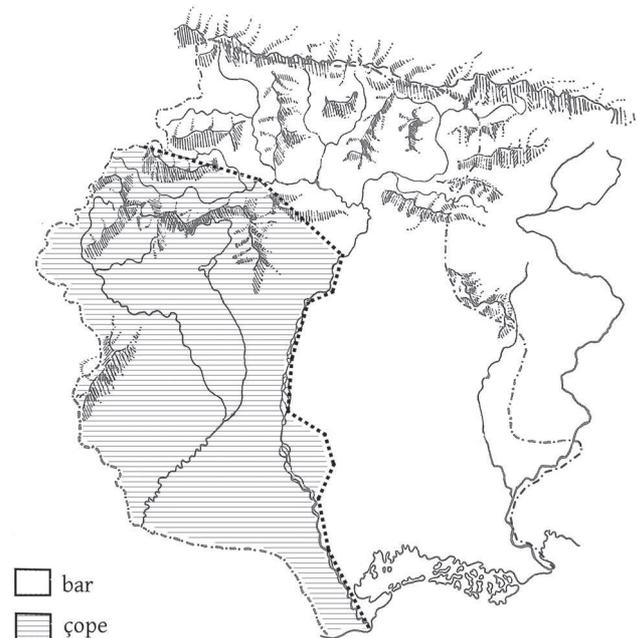


Figura 21: Mappa che rappresenta le aree di prevalenza dei nomi friulani della piota

5 Considerazioni conclusive

Il friulano, pur configurandosi come una lingua facilmente distinguibile dalle varietà neolatine vicine, presenta al suo interno una ricca diversificazione dialettale. Fattori storici, geografici ed antropici, unitamente al contatto con altre lingue (§2), hanno portato alla nascita di varianti geolinguistiche che la dialettologia tradizionale ha distinto e classificato soprattutto in base a criteri di tipo fonologico (§4.2), morfologico (§4.3) e lessicale (§4.5), mentre gli elementi fonetici (§4.1) e sintattici (§4.4) sono rimasti in secondo piano. Sulla scorta di tali aspetti linguistici, si è soliti raggruppare i dialetti del friulano in tre grandi blocchi: nell'area montuosa settentrionale si ha il carnico (conosciuto anche con il nome friulano di *cjargnel*), nella zona di collina e di pianura ad Est del Tagliamento si ha quello centro-orientale (che in friulano viene denominato *furlan di ca da la aghe*, letteralmente 'friulano al di qua dell'acqua', cioè al di qua del Tagliamento) e, infine, ad Ovest dello stesso fiume troviamo quello occidentale (in friulano *furlan di là da la aghe*, ovvero 'friulano al di là dell'acqua'). All'interno di queste tre grandi formazioni è possibile individuare una ventina di varietà principali (Figura 4), tra i quali figurano anche varietà di transizione tra i tre blocchi. La definizione delle relazioni gerarchiche tra blocchi dialettali, dialetti e sottodialetti (Figura 3) è stata effettuata, come è tipico della metodologia della dialettologia classica, a partire da considerazioni di tipo geografico e dall'osservazio-

ne dell'andamento dei fasci di isoglosse. L'applicazione di tecniche di analisi dialettometrica alle basi di dati dell'ALI e dell'ASLEF potrebbe portare ad una conferma – o ad una precisazione – di tale proposta di gerarchizzazione. La digitalizzazione dei materiali esistenti, assieme alla creazione o al potenziamento di atlanti linguistici multimediali (che includano anche informazioni più abbondanti su fenomeni fonetici segmentali, sulla fonologia sovrasegmentale e sulla sintassi) sono alcune delle frontiere di espansione della dialettologia friulana nel XXI secolo.

6 Riferimenti bibliografici

- AIS = Jaberg, Karl/Jud, Jakob (edd.) (1928–1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 vol., Zofingen, Kraus.
- ALI = Massobrio, Lorenzo, et al. (edd.) (1995–), *Atlante linguistico italiano*, 7 vol., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, <http://www.atlantelinguistico.it> (14.05.2014).
- Ascoli, Graziadio Isaia (1873), *Saggi ladini*, Archivio Glottologico Italiano 1, 1–556.
- ASLEF = Pellegrini, Giovan Battista (ed.) (1972–1986), *Atlante storico-linguistico-etnografico friulano*, 6 vol., Padova, Istituto di glottologia dell'Università di Padova.
- Bauer, Roland (2004), *Dialekte – Dialektmerkmale – dialektale Spannungen. Von «Cliquen», «Störenfrieden» und «Sündenböcken» im Netz des dolomitenladinischen Sprachatlasses ALD-I*, Ladinia 28, 201–242.
- Bauer, Roland (2010), *Verifica dialettometrica della Ladinia di Graziadio Isaia Ascoli (a 100 anni dalla sua morte)*, in: Maria Iliescu/Heidi Siller-Runggaldier/Paul Danler (edd.), *XXV^e CILPR Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. Innsbruck, 3–8 septembre 2007*, vol. 7, Tübingen, Niemeyer, 3–10.
- Benincà, Paola (1986), *Punti di sintassi comparata dei dialetti italiani settentrionali*, in: Günter Holtus/Kurt Ringger (edd.), *«Raetia antiqua et moderna». W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, 457–479.
- Benincà, Paola (1989), *Note introduttive ad un atlante dialettale sintattico*, in: Gianluigi Borgato/Alberto Zamboni (edd.), *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*, Padova, Unipress.
- Benincà, Paola (1990), *La variazione linguistica del Friuli e la linguistica romanza: la posizione del friulano occidentale*, *Ce fastu?* 66, 219–232.
- Benincà, Paola/Vanelli, Laura (1984), *Aspetti sintattici del portogruarese tra veneto e friulano*, in: Roberto Sandron (ed.), *L'area portogruarese tra veneto e friulano*, Portogruaro, Biblioteca Civica, 39–52.
- D'Agostini, Fabio/Melchior, Luca (2012): *Il progetto @lant!*, comunicazione al convegno «20 anni di geolinguistica digitale», Humboldt Universität, Berlino, 2–3 novembre 2012.
- Finco, Franco (2005), *Problemi di fonetica e fonologia del friulano centrale* [tesi di dottorato], Università degli Studi di Udine.
- Finco, Franco (2007a), *Fonetiche e fonologjje*, in: Franc Fari [= Franco Fabbro] (ed.), *Manuâl di lenghistiche furlane*, Udine, Forum, 47–82.
- Finco, Franco (2007b), *La sonorizzazione della sibilante finale nelle varietà friulane: risultati di un'indagine*, *Ce fastu?* 83, 7–17.
- Finco, Franco (2008), *Il friulano nel comune di Lestizza*, in: Maria Elodia Palumbo (ed.), *Lestizza, storia di un borgo rurale*, Udine, Società Filologica Friulana, 169–177.
- Finco, Franco (2009), *Fonetiche e fonologjje dal furlan centrâl*, *Gjornâl furlan des siencis* 11, 53–85.

- Francescato, Giuseppe (1950), *Friulano carnico e friulano comune*, *Sot la Nape* 2.5, 3–6.
- Francescato, Giuseppe (1963a), *Le parlate friulane d'oltre Tagliamento*, in: *Cordenons. Atti del 40° Congresso della Società Filologica Friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, 146–150.
- Francescato, Giuseppe (1963b), *Antiche pievi e varianti dialettali nelle parlate friulane*, *Sot la Nape* 15.3, 50–52.
- Francescato, Giuseppe (1963c), *Il dialetto di Erto*, *Zeitschrift für romanische Philologie* 79, 492–525.
- Francescato, Giuseppe (1965), *Uno studio sulla dialettologia del Friuli*, in: Albert Joris van Windekens (ed.), *Communications et rapports du Premier Congrès International de dialectologie générale Louvain 1960*, vol. 4, Louvain, Centre international de dialectologie générale, 122–129.
- Francescato, Giuseppe (1966), *Dialettologia friulana*, Udine, Società Filologica Friulana.
- Francescato, Giuseppe (1982), *Dialetti*, in: *Guida del Friuli Venezia Giulia*, Milano, Touring Club Italiano, 93–97.
- Frau, Giovanni (1984), *I dialetti del Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana.
- Frau, Giovanni (1988), *Il friulano orientale*, in: Ferruccio Tassin (ed.), *Cultura friulana nel Goriziano*, Gorizia, 17–36.
- Frau, Giovanni (1989), *Friaulisch: Areallinguistik*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 3: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart. Rumänisch, Dalmatisch/Istro-romanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch*, Tübingen, Niemeyer, 627–636.
- Ghidina, Jean I. (2008), *Studio diacronico della variante friulana di Forni di Sotto*, Udine, Società Filologica Friulana.
- Gilléron, Jules (1920), *Atlas linguistique de la France 1902–1910*, Paris, Champion, 9 vol., supplément.
- Goebel, Hans (1986), *Considérations dialectométriques sur le problème de «l'unité rhétoromane (ladine)»*, *Linguistica* 26, 83–97.
- Goebel, Hans (1988), *Il posto dialettometrico che spetta ai punti-AIS 338 (Adornano, Friuli), 398 (Dignano/Vodnjan, Istria) e 367 (Grado, Friuli). Presentazione di tre carte di similarità*, *Linguistica* 28, 75–103.
- Goebel, Hans (1992), *Ancora sul problema dell'«unità ladina»*, in: *Standardizzazione linguistica e lingue minoritarie. Contributi ed esperienze in Europa*, Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn» [= *Mondo Ladino* 16], 187–197.
- Goebel, Hans (1995), *Che cos'è un geotipo? Il problema dell'unità ladina in chiave ascoliana*, in: Emanuele Banfi et al. (edd.), *Italia settentrionale: Crocevia di idiomi romanzi. Atti del Convegno internazionale di Studi, Trento, 21–23 ottobre 1993*, Tübingen, Niemeyer, 103–131.
- Goebel, Hans (ed.) (1998), *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 1a pert (ALD-I)*, 4 vol., Wiesbaden, Reichert [prove acustiche con il titolo: *Sprechender Sprachatlas* consultabili all'URL: <http://ald.sbg.ac.at/ald/ald-i/>] (14.05.2014).
- Hajek, John/Cummins, Tim (2006), *A preliminary investigation of vowel lengthening in non-final position in Friulian*, in: Paul Warren/Catherine I. Watson (edd.), *Proceedings of the 11th Australian International Conference on Speech Science & Technology, University of Auckland, New Zealand. December 6–8, 2006. Australian Speech Science & Technology Association, s.l.*, 239–242.
- Heinemann, Sabine (2001), *omp & co.: Genese und Verbreitung der postnasalen Epithese im Friaulischen*, *Vox Romanica* 60, 89–116.
- Heinemann, Sabine (2007), *Studi di linguistica friulana*, Udine, Società Filologica Friulana.
- Heinemann, Sabine (in preparazione), *Les frontières linguistiques du frioulan*, in: Otto Winkelmann/Christina Ossenkop (edd.), *Manuel des frontières linguistiques dans la Romania*, Berlin/Boston, De Gruyter.
- Heinemann, Sabine/Melchior, Luca (2011), *Bibliografia ragionata di linguistica friulana*, Udine, Società Filologica Friulana.

- Hensel, Gottfried (1741), *Europa Polyglotta. Linguarum Genealogiam exhibens, una cum literis, scribendiques, modis, omnium gentium*, http://litopys.org.ua/files/map_hensel_1741.htm (14.05.2014).
- Ilić, Andrija (1944), *Die friaulische Mundart von Görz (auf Grund der Materialien des AIS)* [tesi di dottorato], Universität Wien.
- Iliescu, Maria (1964), *Contribuții la clasificarea dialectelor friulane*, *Studii și cercetări lingvistice* 15, 77–81.
- Iliescu, Maria (1972), *Le frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie*, Den Haag/Paris, Mouton.
- Iosad, Pavel (2012), *Final devoicing and vowel lengthening in Friulian: A representational approach*, *Lingua* 122, 922–951.
- Kattenbusch, Dieter (ed.) (1998-), *Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d'Italia (VIVALDI)*, <http://www2.hu-berlin.de/vivaldi/index.php?id=0002&lang=de> (14.05.2014).
- Lazard, Sylviane (1985), *Les frontières du dialecte frioulan: étude dialectométrique à la lumière de la méthode globale d'Henri Guiter*, *Revue de Linguistique Romane* 49, 27–70.
- Marcato, Carla (1985), *Lineamenti di grammatica della varietà friulana di S. Michele al Tagliamento*, in: Giuseppe Bergamini/Giovanni Pillinini (edd.), *San Michêl. 62n Congres, 6 di utubar 1985*, Udine, Società Filologica Friulana, 41–52.
- Marcato, Carla (2001), *Friuli Venezia Giulia*, Roma/Bari, Laterza.
- Marchetti, Giuseppe (1963), *Antiche pievi e varianti dialettali nelle parlate friulane*, *Sot la Nape* 15.1, 3–6.
- Miotti, Renzo (2002), *Friulian*, *Journal of the International Phonetic Association* 32, 237–247.
- Pellegrini, Giovan Battista (1969), *Saggio di carte e di commenti dell'ASLEF*, *Studi Linguistici Friulani* 1, 40–66.
- Pellegrini, Giovan Battista (1972), *Introduzione all'Atlante storico linguistico etnografico friulano (ASLEF)*, Udine, Istituto di Filologia Romanza.
- Pellegrini, Giovan Battista (1979), *Lineamenti di storia linguistica friulana*, in: *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, vol. 3: *La storia e la cultura, parte seconda*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 993–1018.
- Pellegrini, Giovan Battista (1982), *Noterelle linguistiche sulla terminologia della fienagione in Friuli (Commento alle carte dell'ASLEF IV)*, *Archivio per l'Alto Adige* 76, 41–68.
- Pellegrini, Giovan Battista (1985), *Due commenti di saggio alle carte dell'ASLEF, vol. V*, in: Luciano Agostiniani/Vittoria Grazi/Alberto Nocentini (edd.), *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, Pacini, 339–350.
- Pellegrini, Giovan Battista (1989), *Commento linguistico a tre carte dell'ASLEF IV («Agricoltura»)*, in: Biblioteca comunale di Trento (ed.), *Per Giuseppe Šebesta. Scritti e nota bio-bibliografica per il settantesimo compleanno*, Trento, Comune di Trento, 363–375.
- Pellegrini, Giovan Battista (1995), *Due commenti alle carte dell'ASLEF (il «mallo» ed il «gheriglio»)*, in: *Scritti di linguistica e dialettologia in onore di Giuseppe Francescato*, Trieste, Ed. Ricerche, 237–244.
- Pescarini, Diego/Di Nunzio, Giorgio Maria (2010), *Il database dell'Atlante sintattico d'Italia*, *Quaderni di Lavoro ASIt* 10, 63–81.
- Poletto, Cecilia (2000), *The Higher Functional Field. Evidence from the Northern Italian Dialects*, New York/Oxford, Oxford University Press.
- Prieto, Pilar (1992), *Compensatory Lengthening by Vowel and Consonant Loss in Early Friulian*, *Catalan Working Papers in Linguistics* 2, 205–244.
- Prieto, Pilar/Borràs-Comes, Joan/Roseano, Paolo (edd.) (2010–2014), *Interactive Atlas of Romance Intonation (IARI)*, <http://prosodia.upf.edu/iari/> (14.05.2014).
- Rizzolatti, Piera (1996), *«Di ca da l'aga». Itinerari linguistici nel Friuli Occidentale. Dialettologia, sociolinguistica, storia della lingua, letteratura*, Pordenone, Edizioni Concordia Sette.

- Roseano, Paolo (2012), *La prosòdia del friülà en el marc de l'Atlas Multimèdia de Prosòdia de l'Espai Romànic* [tesi di dottorato], Universitat de Barcelona.
- Roseano, Paolo/Fernández Planas, Ana Ma. (edd.), (2009–2013), *Atlant multimediâl de prosodie des varietâts romanichis (AMPER-FRIÛL)*, <http://stel.ub.edu/labfon/amper/friul/index.html/> (14.05.2014).
- Roseano, Paolo/Vanrell, Maria del Mar/Prieto, Pilar (in stampa, 2015), *The intonational phonology of Friulian and its dialects*, in: Sónia Frota/Pilar Prieto (edd.), *Intonational Variation in Romance*, Oxford, Oxford University Press.
- Torres Tamarit, Francesc (2012), *Syllabification and Opacity in Harmonic Serialism* [tesi di dottorato], Universitat Autònoma de Barcelona.
- Vanelli, Laura (1990), *Le varietà friulane occidentali: tra conservazione e innovazione*, *Ce fastu?* 66, 233–255.
- Vanelli, Laura (1998), *Le vocali lunghe del friulano*, Quaderni della Grammatica friulana di riferimento 1, 69–109.
- Vicario, Federico (2005), *Lezioni di Linguistica Friulana*, Udine, Forum.
- Vicario, Federico (2007), *I dialets dal furlan*, in: Franc Fari [= Franco Fabbro] (ed.), *Manuâl di lenghistiche furlane*, Udine, Forum, 31–45.
- Zamboni, Alberto (1986), *Sul neolatino delle aree marginali friulane: il problema del «bisiacco» e la presenza storica del veneto*, in: Günter Holtus/Kurt Ringger (edd.), *«Raetia antiqua et moderna»*. *W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, 617–646.